

venerdì 18 maggio 2001

| pianeta

rUnità | 11

Il presidente americano conferma la scelta di puntare tutto su petrolio, nucleare e carbone. Carter: la situazione non è quella del '70

## Bush: anni bui senza il mio piano energetico

WASHINGTON «Se non agiamo subito, questo paese avrà un futuro sempre più oscuro, gli americani subiranno blackout sempre più numerosi ed estesi. Il nostro Paese diventerà dipendente dal greggio straniero», ha detto Bush a St Paul in Minnesota, presentando il rapporto di 163 pagine stilato dalla commissione energetica della Casa Bianca coordinata dal vice Presidente Dick Cheney. In esso è condensata la strategia governativa per affrontare una crisi energetica che i repubblicani considerano acuta. Parlando su un palco «ecologico», dominato dal verde, Bush ha insistito su diversificazione delle fonti e risparmio energetico, ma ha soprattutto prospettato lo smantellamento delle barriere che rallentano la produzione di energia elettrica, idrica, nucleare e di quella derivata dal carbone e dal gas.

Inoltre, il presidente ha proposto l'apertura di nuove terre federali

alle prospezioni energetiche per la ricerca di giacimenti di gas e di petrolio e ha incoraggiato il cosiddetto «nucleare sicuro». Bush non prevede, invece, d'intervenire sui prezzi dell'energia, di cui si teme un aumento dell'ottanta per cento entro l'estate, e neppure specificatamente sulla California, già soggetta a frequenti blackouts a causa degli approvvigionamenti insufficienti.

Sul fronte del risparmio, Bush invita gli americani a migliorare l'efficienza degli impianti industriali e domestici, promette quattro miliardi di dollari in sgravi fiscali al fine di promuovere l'uso di auto più efficienti, consiglia l'utilizzo di energie alternative e la riduzione delle dispersioni d'energia nel trasporto.

Il piano anti-crisi energetica, largamente anticipato l'altro ieri già criticato da democratici e ambientalisti, è stato messo a punto da una task force ministeriale guidata dal vice di Bush, Dick Cheney: obietti-

vo di fondo, correggere «lo squilibrio fondamentale tra offerta e domanda».

Bush di certo non intende seguire l'esempio della politica adottata a suo tempo da Jimmy Carter con le sue norme improntate alla austerità: «Il nostro paese ha affrontato altri gravi test. Alcuni hanno imposto sacrifici. Altri hanno semplicemente richiesto risolutezza, onestà e chiarezza di intenti: è questo è il caso cui ci troviamo di fronte».

L'ex presidente Carter, alla Casa Bianca durante la crisi energetica degli anni '70, sdrammatizza: la situazione odierna, da sapere, non è certo nera come allora. C'è il sospetto di un conflitto di interessi nel piano della Casa Bianca. «Non a caso il rapporto è in realtà il vero manifesto del credo nel «big oil» del vice presidente Dick Cheney, che è stato vice presidente della Halliburton, la compagnia petrolifera con cui l'anno scorso ha guadagnato 36

milioni di dollari, prima di essere richiamato alla politica da Bush. Senza un'azione immediata, secondo Cheney, il previsto aggravarsi della crisi energetica «minaccerà inevitabilmente la nostra economia, il nostro stile di vita e la sicurezza nazionale». Gli ambientalisti ribattono: «Cheney considera il problema solo dal punto di vista dell'industria energetica che lo ha reso miliardario, ma non da quello del consumatore che deve far quadrare il bilancio» ha detto Philip Clapp, presidente della National Environmental Trust.

Manifestare la minima propensione, o in questo caso, semplice sensibilità ecologista, è comunque di questi tempi negli Usa piuttosto pericoloso: ne sa qualcosa uno studioso licenziato in tronco per aver fatto notare, con una mappa, che la zona protetta dell'Alaska dove George Bush e Dick Cheney vogliono cercare petrolio, è anche il delicatissimo habitat in cui si riproduce il caribù. Ian Thomas lavorava per l'Istituto geologico governativo. Nei suoi studi aveva osservato che la zona dell'Arctic Wildlife Refuge che la Casa Bianca vuole aprire alle trivellazioni (circa l'8 per cento della riserva) è esattamente quella dove il caribù va a figliare. Thomas ha messo la sua cartina sul sito web dell'Us Geological Survey il 7 marzo, con pessimo tempismo: in quel momento esatto Gale Norton, ministro degli Interni (che sovrintende ai parchi naturali), stava ricevendo un briefing alla Casa Bianca per rispondere alle proteste degli ambientalisti sui piani per l'esplorazione petrolifera. Il ricercatore è stato licenziato cinque giorni dopo. Non gli è stato dato neanche il tempo di spiegare: «Se mi avessero detto di togliere la mappa dal sito l'avrei fatto in 5 secondi. Non volevo certo perdere il lavoro. Sono un martire accidentale».

### Un uomo armato a pochi metri dal presidente

WASHINGTON Servizi segreti in allarme ieri per Bush. Un uomo armato è stato fermato in un parco di Des Moines, la capitale dello Iowa, dove il presidente George W. Bush stava facendo jogging.

L'uomo era a una ventina di metri da Bush quando gli agenti del Servizio Segreto addetti alla protezione del presidente lo hanno notato, gli si sono avvicinati e lo hanno trattenuto per interrogarlo.

L'uomo, di cui non è stata rivelata, l'identità era in possesso di un porto d'armi ma è stato fermato perché molto vicino al presidente.

«Non è stato arrestato - ha detto uno dei funzionari addetti alla sicurezza del presidente degli Stati Uniti -

l'abbiamo solo fermato e interrogato: volevamo capire cosa stesse facendo così vicino, con una pistola in mano al presidente e quali fossero le sue intenzioni».

Bush che ha fatto tappa a Des Moines subito dopo avere presentato in Minnesota il piano anti-crisi energetica, ha potuto fare il suo jogging senza inconvenienti. L'episodio infatti non ha creato intralci al suo ruolo di marcia (o forse non si è neppure accorto di quanto stava succedendo): ha proseguito la sua corsa e, per l'esattezza, ha percorso circa cinque chilometri in ventitré minuti. Poi, in serata, s'è presentato in perfetta forma a Nevada, una cittadina dello Iowa, per discutere di nuovo il suo piano.

In nome di una legge del '96 nella Carolina del Sud è stata incriminata una ragazza di 24 anni. Protestano le femministe: un brutto giorno per la giustizia

## Fuma crack e abortisce, condannata per omicidio in Usa

Dodici anni di carcere per la morte del bimbo mai nato. Sui diritti del feto s'annuncia battaglia al Senato

Bruno Marolo

WASHINGTON La crociata contro l'aborto dei conservatori americani ha fatto un altro passo avanti. A Conway, nella Carolina del Sud, una tossicomane che ha fumato crack in gravidanza è stata condannata per omicidio. I pareri dei periti erano discordi sulle cause della morte del figlio che portava in grembo ma la giuria non ha avuto dubbi. È bastato un quarto d'ora in camera di consiglio per condannare a 12 anni di carcere Regina McKnight, di 24 anni. È la prima condanna per omicidio pronunciata negli Stati Uniti in seguito alla morte di un bambino non nato. Senza dubbio ve ne saranno altre, anche se le leggi dei 50 stati sono diverse. «Questo è un brutto giorno la giustizia - ha sostenuto Wyndi Anderson, direttrice di un centro per i diritti delle donne nella Carolina del Sud - dopo questa sentenza perfino chi fuma sigarette durante la gravidanza rischia l'incriminazione».

Nel 1996, la Corte Suprema della Carolina del Sud ha affermato che i diritti dei bambini cominciano prima della nascita. Non ha esplicitamente dichiarato illegale l'aborto, autorizzato dalla Corte suprema federale nel 1974, ma ha indicato che le donne possono essere incriminate se attentano alla salute dei figli non nati. In questo contesto si inserisce la storia di Regina McKnight, una disperata, bruciata dalla droga, che ha già tre figli da padri diversi ed è nuovamente incinta di due mesi. Nel 1999, per un aborto spontaneo, Regina ha perso il bambino che aspettava da 35 settimane. I medici che l'hanno curata hanno rilevato una intossicazione cronica da crack, la micidiale mistura a base di cocaina che circola soprattutto nei quartieri poveri.

Il procuratore Bert Von Herrmann ha applicato la decisione della Corte suprema dello stato in tutto il suo rigore. Ha incriminato Regina per aver maltrattato un figlio (non nato, ma questo, per la legge, è diventato irrilevante) fino a provocarne la morte. Una accusa che nella Carolina del Sud equivale a omicidio volontario.

Inoltre, Regina è stata rinviata a giudizio per spaccio di stupefacenti, per avere «passato il crack al bambino che aveva in grembo». Quest'ultima accusa è stata dichiarata inammissibile dal giudice James Brogdon. La difesa ha citato due periti secondo i quali l'aborto potrebbe essere stato provocato da una infiammazione della placenta, indipendentemente dal fatto che Regina era drogata. Ma i giurati si sono lasciati convincere dalla requisitoria del procuratore Herrmann: «Questa donna fumava continuamente cocaina, manifestando una estrema indifferenza per la vita della sua creatura». Il movimento contro l'aborto ha così qualche munizione in più per una battaglia che inevitabilmente sarà combattuta alla Corte suprema federale. Anche recentemente, in questa sede, è stata ribadita la legittimità dell'aborto affermata per la prima volta nel 1974.

Ma tanto il ministro della Giustizia John Ashcroft quanto il presidente George Bush sono contrari. Alcuni dei nove giudici della corte suprema hanno superato i 70 anni. Quando andranno in pensione Bush nominerà i successori. Intanto, la maggioranza repubblicana alla Camera ha approvato il mese scorso una legge che estende al feto i diritti degli esseri umani, ma soltanto in certi casi limite. La legge dichiara che la violenza contro il feto è un reato federale, se vi è violenza anche contro la madre. Il senato deve ancora votare, e ha già bocciato una proposta di legge simile nel 1999.

La Corte Suprema dell'Arkansas è andata oltre. Ha definito «persona» un feto morto insieme con la madre nel 1995. Il medico inesperto che tardò nel praticare il taglio cesareo è stato incriminato per duplice omicidio colposo. «L'obiettivo di tutte queste mosse è evidente - afferma Vicky Saporta, direttrice della federazione nazionale abortista - si vogliono creare precedenti giuridici per togliere alle donne il diritto di scelta riconosciuto dalla corte suprema federale». Prende forza un movimento che, per proteggere la vita dei feti, rischia di mettere in pericolo le donne, spingendole come in passato verso l'aborto clandestino.

### Gran Bretagna



## Il pugno del vicepremier scatena le polemiche

LONDRA Gli analisti politici avevano messo in guardia Tony Blair: una campagna elettorale troppo piatta poteva essere un rischio, malgrado i 15 punti di vantaggio stimati dai sondaggi. Eccesso di prudenza, da 48 ore la temuta abulia degli elettori è stata spazzata via dalle polemiche, dopo che il pugno del vicepremier John Prescott si è abbattuto con vigoria sulla maschella di un agrigoltore di Rhyll, nel Galles. Le immagini riprese da Sky News e trasmesse a ripetizione dai tg britannici - e non solo - non lasciano ombra di dubbio: il vice di Blair, nonché ministro di trasporti, ambiente e regioni, viene mostrato mentre sferra un sinistro efficace, risposta decisamente sopra le righe all'uovo che l'agricoltore gli aveva appena lanciato da distanza ravvicinata. Breve tafferuglio, con le guardie del corpo che intervengono più per strappare il contestatore dalle mani del ministro che per difendere Prescott, che dietro alle sue poderose spalle ha un passato di giovane marinaio avvezzo a frequentare il ring. Il «Pugile», come già era soprannominato il vicepremier per il suo temperamento sanguigno anche in politica, si è conquistato così le prime pagine di tutti i tabloid britannici e dei quotidiani più seri, suscitando un vespaio di polemiche e rubando la scena al programma elettorale di Blair.

«Di sicuro ieri la campagna elettorale è stata vivace», ha commentato il primo ministro laburista, cercando di minimizzare l'ac-

caduto, senza mancare di esprimere il rammarico suo e di Prescott che, ha detto, ha agito d'istinto quando si è sentito colpire vicino alla testa. Più duri i commenti dei leader dell'opposizione. William Hague, alla testa dei conservatori, ha denunciato «l'arroganza, il disprezzo e la vanità» dei politici laburisti nel loro insieme, mentre qualcun altro ha ricordato che c'è una lunga tradizione di lancio delle uova sui ministri e che non si può rispondere a scazzottate ogni volta. Tanto più che ieri Prescott non è stato il solo ad essere messo in difficoltà. Blair se l'è viste cantare da una signora indignata per le lunghe liste di attesa in ospedale supportate dal marito malato di cancro, il ministro dell'interno Straw è stato fischiato ad un comizio da una platea di poliziotti e bene non è andata nemmeno allo stesso Hague e sua moglie, in una manifestazione alle porte di Londra.

Imbarbarimento della politica e/o della società? Il dibattito aperto dalla Bbc on line ha ridimensionato le recriminazioni piovute su Prescott. Via internet molti elettori hanno plaudito al pugno, perché «avrei fatto così anch'io se mi avessero lanciato un uovo». Anche Glenda Jackson, attrice e deputata laburista, ha preso le parti del vicepremier: «I deputati devono servire la gente, non servire da bersaglio». Reg Gutteridge, ex telecronista sportivo della Bbc, con l'occhio clinico dell'esperto ha tagliato corto: «Non era poi un gran colpo».

### Russia-Ue: usiamo l'euro negli scambi

Sulle strade e piazze centrali di Mosca ci sono tanti poster blu ornati con quindici stelle Ue facenti cerchio attorno all'Aquila Russa con due teste. «Cinque anni insieme!» annunciano gli striscioni sulla prestigiosa Tverskaya. I summit Ue-Russia si susseguono ogni sei mesi. Stavolta Vladimir Putin ospita la trojka Ue nel Grande Palazzo del Cremlino. L'Ue è rappresentata dal primo ministro della Svezia, Goran Persson e dal Presidente della Commissione europea, Romano Prodi ed assistita dall'alto commissario dell'Ue per la politica estera e la sicurezza dell'Ue, Javier Solana. In agenda temi di attualità: difesa e sicurezza europea, Russia nel Wto, prospettive delle esportazioni di energia dalla Russia in Euro-

pa. Potenziare l'uso dell'euro negli scambi commerciali bilaterali: questo l'obiettivo dell'accordo raggiunto tra l'Unione Europea e la Russia. Mosca e Bruxelles - spiega il comunicato congiunto del vertice - prendono l'impegno ad analizzare come la moneta unica possa essere utilizzata nelle relazioni economiche. Putin ha ringraziato calorosamente Prodi per la promozione del «dialogo euro-russo nel campo energetico». Il presidente russo ha detto di essere «molto a favore della proposta Prodi di continuare questo dialogo anche a Bruxelles». Dalla sua parte Romano Prodi ha messo in forte risalto che l'Ue insieme alla Russia stanno facendo «grandi sforzi per mettere in pratica il protocollo di Kyoto».

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha tenuto una riunione a porte chiuse sulla crisi mediorientale. Nuove violenze nei Territori

## Israele, Peres offre un compromesso sugli insediamenti

Umberto De Giovannangeli

Un crimine di guerra» per il responsabile della Croce Rossa. «Una provocazione permanente» per Yasser Arafat. Un «obiettivo ostacolo alla ripresa del negoziato di pace» per la Commissione Mitchell. Comunque la si guardi, la questione degli insediamenti ebraici nei Territori resta uno degli ostacoli più insidiosi sul tormentato cammino della pace in Medio Oriente. Al centro di una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il problema-insediamenti è da settimane oggetto della «diplomazia segreta» che si dipana, tra alti e bassi, tra Gaza-Gerusa-

lemme-Washington. E al termine dell'ennesima giornata di scontri e di polemiche, Shimon Peres annuncia la disponibilità di Israele ad un compromesso che raccoglie le indicazioni contenute nel rapporto Mitchell. «Non abbiamo alcuna intenzione di usare le colonie per annetterci nuovi territori - afferma Peres - e siamo pronti alla ricerca di un compromesso tra le differenti posizioni che credo possibile, anche se non sarà facile raggiungerlo».

Il compromesso messo a punto dal premio Nobel per la pace, secondo la Tv israeliana, prevede l'impegno dello Stato ebraico a non costruire nuovi insediamenti né a procedere all'annessione dei territori palestinesi e ad eser-

citare un controllo più stretto sulle autorizzazioni per le costruzioni all'interno degli insediamenti già esistenti. Ora, rivela sempre la Tv israeliana, Peres dovrà convincere gli Stati Uniti che il compromesso delineato da Israele può essere incorporato nella posizione ufficiale della Casa Bianca che, a sua volta, dovrebbe orientare la versione definitiva del rapporto Mitchell.

La posizione palestinese è stata ribadita in una lettera inviata al Dipartimento di Stato Usa dal ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo. I palestinesi, ribadisce Rabbo, sono pronti «a fare il 100% di sforzi» per porre fine alle violenze in linea con le raccomandazioni della Com-

missione Mitchell che, ricorda il dirigente palestinese, ha chiesto il congelamento «totale» della politica israeliana di costruzione di insediamenti nei Territori. Ma il compromesso elaborato da Peres trova già un primo ostacolo all'interno dello stesso Esecutivo israeliano. I ministri legati ai partiti della destra nazionalista considerano troppo sbilanciata, a favore dei palestinesi, l'«uscita» di Peres e tornano a minacciare una crisi di governo, supportati in questo aut dal movimento degli Insediamenti. Se le colonie verranno «congelate» - dichiara alla radio statale Rehavam Zeevi, ministro del Turismo e super falco nazionalista, il suo partito - l'Unione nazionale - Yisrael

Beiteinu abbandonerà il governo del premier Sharon. Israele, tuona Zeevi, «non deve premiare la violenza» dell'Anp concedendogli il «congelamento» delle costruzioni degli insediamenti. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la presa di posizione del Consiglio degli insediamenti ebraici di Giudea, Samaria e Yesha (i nomi biblici della Cisgiordania e di Gaza) che ha minacciato di ignorare qualsiasi eventuale decisione del governo israeliano di «congelare» gli insediamenti. «Se Sharon decidesse in questo senso - dichiara David Wilder, uno dei leader dei coloni - si comporterebbe da traditore, non discostandosi dal suo predecessore Ehud Barak».